

Una delegazione di docenti ricevuta dal ministro

# Ieri precari in corteo a Roma Oggi il governo deve decidere

Scadono i contratti - «Proroga secca» o avvio dell'accesso in ruolo - Il discorso del segretario della CGIL-Scuola - Decisione sulle Opere universitarie



ROMA — Il corteo dei precari per le vie del centro

Sulla gravissima situazione della Valle

## Incontro al Senato di sindaci del Belice col gruppo del PCI

Decine di migliaia di cittadini ancora nelle baracche L'impegno comunista — Oggi incontro con Cossiga

ROMA — La situazione della Valle del Belice — hanno detto i sindaci che ieri mattina presso il gruppo comunista del Senato, si sono incontrati con i compagni Perna, Bufalini, Giglia Tedesco, Canetti, Montalbano e La Porta — permane gravissima: decine di migliaia di cittadini vivono tuttora in baracche fatiscenti, in una promiscuità degradante. La ricostruzione delle case private, dopo un felice avvio, procede con lentezza esasperante e rischia il blocco totale, a causa dell'inefficiente contributo dello Stato, falcidiato dall'inflazione. Si lamentano inoltre il mancato potenziamento dell'ispettorato delle zone terremotate e dei suoi uffici periferici, gli incredibili ritardi dei ministeri nell'accettare i fondi stanziati, il disinteresse dell'Ente (ci sono case costruite da tempo, ma non abitabili perché manca la luce) e dell'Ente acquedotti siciliani.

I sindaci hanno chiesto tra l'altro l'adeguamento al reale costo di costruzione del contributo per la ricostruzione della prima

unità abitativa a carico dello Stato; il completamento delle urbanizzazioni primarie, sia nelle zone di nuovi insediamenti che nei vecchi centri urbani; il finanziamento delle opere pubbliche indispensabili; finanziamenti per l'edilizia economica e popolare e per i piani particolareggiati dei Comuni a parziale trasferimento; il potenziamento e la riorganizzazione delle strutture dell'ispettorato. Per quanto concerne la rinascita socio-economica, la delegazione ha chiesto la attuazione dell'art. 59 (il polo industriale) ovvero di predisporre programmi alternativi nel settore agricolo e turistico oltre che industriale.

Il sen. Perna ha assicurato la totale disponibilità del gruppo comunista per la soluzione urgente del problema dell'indicizzazione dei contributi governativi; per la presentazione di un d.d.l. sull'insediamento di problemi ancora aperti per la ricostruzione e per una eventuale decretazione d'urgenza. Oggi i sindaci avranno a Palazzo Chigi un incontro con Cossiga.

La vicenda dell'operaio Cascone, sospeso 14 anni fa dall'Italcantieri

## «Tornerò a indossare la tuta non cederò alla rappresaglia»

Dalla nostra redazione NAPOLI — Sono quattordici anni che un operaio napoletano vive nel limbo di color che son sospesi. Non può più rientrare in fabbrica perché la direzione aziendale ha adottato contro di lui un provvedimento di sospensione. Non può neppure trovarsi un altro lavoro perché di fatto è ancora dipendente dell'impresa.

È la storia di Salvatore Cascone, comunista, operaio specializzato dell'Italcantieri di Castellammare di Stabia. Quattordici anni fa fu sospeso per rappresaglia. Da allora non ha rimesso più piede nello stabilimento. In uno stipetto sono ancora conservati la sua tuta e il suo libretto di lavoro.

Vano finora è stato il ricorso alla magistratura. Cascone ha dalla sua una sentenza della corte d'appello. Ma l'Italcantieri (un'azienda pubblica del gruppo IRI) si è rivolta alla Cassazione. L'operaio comunista allora ha chiesto al pretore di Castellammare di Stabia. Quattordici anni fa fu sospeso per rappresaglia. Da allora non ha rimesso più piede nello stabilimento. In uno stipetto sono ancora conservati la sua tuta e il suo libretto di lavoro.

prima di ottenere giustizia. In occasione del processo davanti al pretore tutta Castellammare si è fermata: dieci minuti di sciopero nelle fabbriche, le saracinesche abbassate nei negozi. Per iniziativa dei giovani comunisti e di «Paese Sera» è stata lanciata una petizione; già sottoscritta da 15 mila persone, nei prossimi giorni verrà consegnata al presidente della Repubblica.

Salvatore Cascone ha ora 54 anni. Con la moglie Anna, Martorano e i due figli (uno è laureato in ingegneria aeronautica, l'altro è perito industriale) ha dovuto tirare avanti con guadagni saltuari, fatti di lavoro nero e clandestino. Quattordici anni di sacrifici e sofferenze. Ma l'operaio Cascone non molla. «Non è più un caso personale. Io ormai sono vecchio. E per i giovani che mi battono. L'arroganza dell'Italcantieri non può essere vincente».

Pressioni e lusinghe su Cascone in questi anni ce ne sono state molte. Ma egli non ha mai voluto rinunciare al suo diritto. Operaio era e come tale vuole essere riammesso in fabbrica. Perché in tutti questi anni non ha mai smesso di pensare al cantiere navale, ai suoi compagni di lavoro, ai loro problemi. Consigli comunale e assessore al

comune di Castellammare per lungo tempo, nelle settimane scorse, quando l'Italcantieri ha messo in cassa integrazione 350 operai, Cascone è ritornato davanti ai cancelli della fabbrica ad organizzare le lotte. E c'era anche lui nella grossa manifestazione a Roma dei lavoratori dell'Italcantieri e naturalmente è stato scelto anche per trattare coi ministri Evangelisti e Lombardini a nome di 2.200 dipendenti del Cantiere navale.

Come si arrivò alla sospensione dell'operaio Cascone? Era una mattina di settembre del 1965. All'Italcantieri (allora si chiamava Navalmeccanica) era in corso un assemblea animata di lavoratori. La azienda aveva fatto circolare la voce di un conubio fra commissione interna e direzione. Cascone, che era commissario, prese la parola e sostenne che se qualche funzionario aveva detto una cosa simile, allora era un mascalzone. Questa frase fu il pretesto perché scattasse la repressione. Non poteva essere licenziato perché membro della commissione interna. Si scelse la strada della sospensione. Un provvedimento che dopo 14 anni l'Italcantieri ostinatamente continua a tenere in vita.

Luigi Vicinanza

A Venezia convegno sulla riforma delle FF.AA.

VENEZIA — Organizzato dal Comune si svolgerà sabato prossimo a Venezia, nel Palazzo dell'Arsenale, con inizio alle ore 9.30, un convegno sui problemi della riforma democratica delle Forze armate, con particolare riferimento alle rappresentanze militari. L'iniziativa è stata illustrata in una conferenza stampa dal compagno Gio-

batta Gianquinto, assessore agli affari istituzionali del Comune. Alla manifestazione che durerà l'intera giornata, parteciperanno i presidenti e gli uffici di presidenza delle commissioni Difesa della Camera e del Senato, i rappresentanti dei gruppi parlamentari delle Regioni venete e dei comandi militari, delle Amministrazioni provinciali e dei

Comuni, nonché delegazioni dei sindacati, dei consigli di fabbrica, delle associazioni partigiane e d'arma, dell'Anel e della Lega delle autonomie e dei poteri locali. Per il governo sarà presente il sottosegretario alla Difesa, Del Rio. Concluderà il dibattito l'on. Paolo Vittorelli dell'Anpi, già presidente della commissione Difesa della Camera.

Saverio Paffumi

ROMA — Due occhi neri bellissimi, sensibile, intelligente, cinque anni ma come se avesse due mesi, tetraplegica dalla nascita, incapace di muoversi, di stare eretta, di mangiarne, di dormire: questa è la scheda biografica di Clelia, bambina romana sfortunata. Sua madre è una infermiera professionale, specializzata in rianimazione neonatale, sposata a un professionista, coraggiosa e disperata. «Non chiediamo la carità — dice — Solo ora troviamo il coraggio di parlare davanti a tutti: siamo stanchi di essere abbandonati così».

È una delle «storie» che abbiamo raccolto durante la conferenza organizzata ieri nella sala stampa del Quirinale da alcuni associazioni (anzi, gruppi di base, come preferiscono chiamarsi) di handicappati (e famiglie di handicappati), subito dopo l'incontro con il presidente della Repubblica, al quale hanno illustrato i loro (anzi, terribili) problemi: «Pertini ha promesso un impegno concreto, direttamente a livello di presidenza del Consiglio».

La storia di Clelia è emblematica. È una «figlia del Ferragosto» dice sua madre. Una vittima cioè della mancanza di prevenzione, del parto condotto in modo approssimativo o addirittura sbagliato perché i medici, specializzati e no, sono falcidiati dalle ferie, e manca il personale di ogni tipo: «ed è così che una nascita

## Genitori di handicappati da Pertini

# «Vita col figlio minorato»: in Italia due volte tragedia

si trasforma in una roulette russa».

Una storia ben nota, quasi l'80 per cento dei bambini spastici ha cause di questo tipo, un travaglio troppo lungo, un parto troppo difficile, le cellule corticali irrimediabilmente distrutte da qualche minuto di asfissia. «E quando a due mesi ti accorgi che, strano, non tiene sollevata la testa, è troppo tardi, tuo figlio è già perduto, rovinato per sempre».

«E' finita anche la tua vita, e quella dell'intera famiglia, dice la madre di Clelia. Fisioterapia tre volte al giorno, esami su esami, la via della assurda speranza da un medico all'altro, in Italia e all'estero; quei due occhi bellissimi che ti guardano e tu sai che è inutile, che niente è più possibile».

Incaminano gli anni più lunghi. «Ho dovuto smettere di lavorare, la cura di mia figlia mi prende tutto il giorno, non ho più dormito una sola notte per intero, niente tempo, né vacanza, né vita. E sono una preteplata, posso sognarmi tre ore di baby sitter il giorno, così non impazzisco. Ma mi costa tremila lire l'ora, e la fisioterapia mi costa 10 mila l'ora; un paio di scarpe speciali 150 mila lire, una fascia 35 mila, un pezzo di elastico. Scriva anche questo, c'è anche un commercio sugli handicappati, un commercio e una speculazione fiorenti. Così per curare vostra figlia, spendiamo in media 67 milioni l'anno».

Maria Cattaneo è madre di una handicappata grave che ormai ha 20 anni. «Abbiamo lottato completamente soli, la famiglia è stata schiacciata, distrutta. Vi sembra giusto ricevere — e da quando scatta il diciottesimo anno, beninteso — una pensione di 65 mila lire al mese? E noi non siamo eter-

ni, e dobbiamo riuscire a impedire che finisca al cronico».

Purtroppo sono intelligenti, così dice di sé Roberto Grimaldi, spastico grave, celebre notorie completamente compromesse, cervello illeso: con i soli sforzi della famiglia («Mai nessuno ci ha dato una mano») è riuscito a studiare, adesso sta per laurearsi in sociologia, scrive articoli. «Ma c'è un futuro per lui?», chiedono i suoi genitori.

Vicende pesanti come macigni. A livello territoriale (sono presenti la Lega per gli handicappati di Napoli, l'Associazione comitati autonomi handicappati, l'Unione famiglie handicappati) troviamo rispondenza — dicono — e citano il comune di Napoli, le iniziative delle Regioni Piemonte e Liguria. Ma nel Sud c'è l'abbandono assoluto; nel Lazio ci sono difficoltà serie nello stesso fun-

zionamento della Unità territoriali di riabilitazione, che pure sono state create. Mancano personale, c'è disorganizzazione, la fisioterapia finisce per essere possibile solo una o due volte al mese, troppo poca. «E a Roma ci sono più di 500 handicappati per ogni circoscrizione».

La questione principale — ed è questo che hanno voluto sottolineare a Pertini — è che proprio a livello nazionale per gli handicappati, in concreto, si fa ben poco, anzi quasi niente. L'inserimento nella scuola è fallito, la deistituzionalizzazione resta in pratica lettera morta, le strutture aperte e i centri ambulatoriali non funzionano, l'assistenza domiciliare non si vede, gli assegni di accompagnamento sono una miseria e le pensioni una pura elemosina; «e persino le norme per l'abbattimento delle barriere architettoniche (una città cioè a misura anche di anziano e di handicappato) non sono state attuate».

È un peso troppo grande per una famiglia sola, una questione enorme che deve essere considerata per quello che è, un problema sociale, un dovere della collettività. Un dovere nei confronti di tre milioni e mezzo di handicappati (tanti sono in Italia) che non può essere rimesso né esaurito con frasi falsamente pietose del tipo: «Per favore, no, è troppo triste...».

Maria R. Calderoni

Perfezionati ieri i pareri delle commissioni

## Per la riforma dell'editoria un altro piccolo passo avanti

Forse alla metà di novembre il dibattito in aula a Montecitorio — Il PCI invita gli altri partiti a definire rapidamente le proposte degli emendamenti

## La SIPRA replica: i nostri conti sono in regola

ROMA — Il consiglio di amministrazione della SIPRA è a disposizione del magistrato per rispondere su tutti i punti della sua attività sui quali si riterrà di sentirsi; si riserva, a sua volta, di rivolgersi alla magistratura per tutelare gli interessi, anche morali, dell'azienda, ove gli stessi non siano sufficientemente protetti. A questo proposito, dopo l'apertura di una inchiesta da parte del pretore Sansa di Genova, la SIPRA ha avviato una campagna di stampa imbastita contro la concessione pubblica del servizio di stampa. L'azienda SIPRA affermano di essersi attenuti rigorosamente alle indicazioni della legge (L. 110) e di interpretare ufficialmente le direttive parlamentari in senso favorevole alla riforma editoriale. Altre osservazioni: non sono sufficientemente rigorose certe parti delle norme anticoncentrazione; in particolare si propone di limitare le provvidenze a quei gruppi che, all'entrata in vigore della legge, abbiano già superato il tetto del 20 per cento, per quanto riguarda la composizione nazionale per la stampa e i suoi poteri si osserva: se dovrà avere compiti consultivi dovrà essere rivisto il relativo articolo (il 10); se dovrà avere poteri discrezionali, in particolare occorre rivedere i criteri di composizione; si raccomanda inoltre una composizione più snella

del servizio di stampa e della individuazione di criteri di più oggettività possibili per l'erogazione di agevolazioni di qualsiasi tipo. Da parte sua la commissione Bilancio ha raccomandato l'introduzione di norme per favorire maggiormente l'installazione di nuovi punti di vendita; ha sottolineato, infine, la necessità che tutte le norme della riforma siano ispirate al risanamento strutturale delle aziende al di fuori di ogni logica assistenziale. Della riforma si è discusso ieri sera nel direttivo del gruppo di ala Camera dove, che la destra democristiana, per bocca dell'on. Segni, aveva sferrato un violento attacco all'insieme della legge. In sede di comitato ristretto il rappresentante del PCI ha chiesto, invece, che i partiti democristiani, liberali e le proposte di emendamento per evitare altri ritardi.

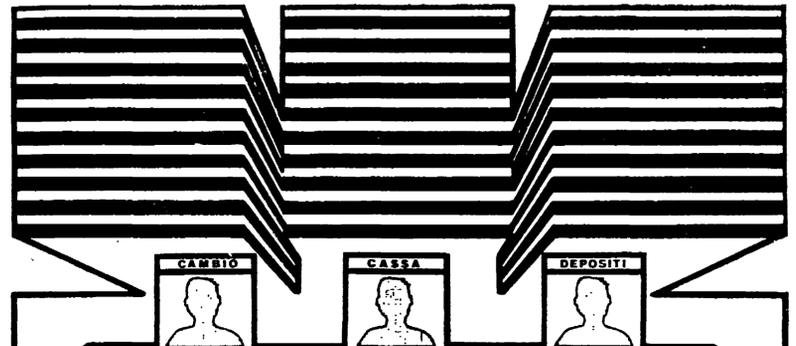
senso potrebbe essere presa dalla prossima conferenza dei capigruppo. La commissione Affari costituzionali ha espresso — comunque — parere contrario all'articolo 7 (che fissa i criteri per la costituzione delle cooperative tra giornalisti). Altre osservazioni: non sono sufficientemente rigorose certe parti delle norme anticoncentrazione; in particolare si propone di limitare le provvidenze a quei gruppi che, all'entrata in vigore della legge, abbiano già superato il tetto del 20 per cento, per quanto riguarda la composizione nazionale per la stampa e i suoi poteri si osserva: se dovrà avere compiti consultivi dovrà essere rivisto il relativo articolo (il 10); se dovrà avere poteri discrezionali, in particolare occorre rivedere i criteri di composizione; si raccomanda inoltre una composizione più snella

del servizio di stampa e della individuazione di criteri di più oggettività possibili per l'erogazione di agevolazioni di qualsiasi tipo. Da parte sua la commissione Bilancio ha raccomandato l'introduzione di norme per favorire maggiormente l'installazione di nuovi punti di vendita; ha sottolineato, infine, la necessità che tutte le norme della riforma siano ispirate al risanamento strutturale delle aziende al di fuori di ogni logica assistenziale. Della riforma si è discusso ieri sera nel direttivo del gruppo di ala Camera dove, che la destra democristiana, per bocca dell'on. Segni, aveva sferrato un violento attacco all'insieme della legge. In sede di comitato ristretto il rappresentante del PCI ha chiesto, invece, che i partiti democristiani, liberali e le proposte di emendamento per evitare altri ritardi.

## E' morta Rachele Mussolini

FORLÌ — Rachele Guidi, vedova di Benito Mussolini, è deceduta ieri alle 13.20 nella sua villa di Carpena di Forlì, stroncata da un improvviso collasso cardiocircolatorio. L'11 aprile scorso aveva compiuto 89 anni e negli ultimi mesi la sua salute era andata peggiorando.

Nel marzo scorso era stata ricoverata alcune settimane nella clinica «Villa Serena» di Forlì, per una cistite emorragica.



## quando pensi ad una banca

Pensi certamente ad un'organizzazione moderna, agile, efficiente; ad un complesso di uomini disponibili, cortesi, preparati, pronti a farsi carico dei tuoi problemi, capaci di offrirti soluzioni conformi alle tue

esigenze. Noi possiamo assicurarti tutto questo perché da sempre ci adoperiamo per risolvere i problemi degli altri, individuali o collettivi che siano. I tuoi problemi diventano i nostri... e li risolviamo sempre.



## la Cassa per 2 Regioni